

## L'Orto medioevale e i Giardini del Frontone (PG): dalla sapienza e spiritualità benedettina alla poesia dell'Arcadia

### 1. Introduzione

Recuperare spazi verdi ricchi di storia, di tradizione religiosa o poetica all'interno del contesto urbano non è solo un'offerta di godibilità per gli storici o i naturalisti, ma è anche un modo di fornire un approccio di discussione aperta, senza confini. Questo è quanto si propongono sia l'Orto medioevale che i Giardini del Frontone, due "aree verdi" con interessanti funzioni didattico-educative, che coinvolgono sia la sfera spirituale che quella ricreativa. Questi due importanti siti storico-culturali sono inseriti nel contesto urbano di Perugia (Fig. 1) e occupano un rilievo collinare (445 m s.l.m.) che, a seconda degli utilizzi, ebbe diverse denominazioni: "monte Caprario" in quanto l'area, essendo priva di alberi e poco produttiva, veniva utilizzata esclusivamente per il pascolo del bestiame; "monte Calvario" come luogo consacrato al martirio dei primi cristiani ed alle esecuzioni capitali; "monte Comploiano" con derivazione da "campo di Leviano", ovvero dal cognome di colui che qui seppellì il corpo del martire San Costanzo; "Frontone" perché consentiva di fronteggiare il nemico o perché questo "amenissimo prato, che si eleva sopra il ridente aprico poggio", ha mostrato fin dai tempi più remoti "l'aperta sua fronte al cielo" (Siepi, 1994, p. 566).

### 2. Il "giardino dello spirito" per una scuola di nuova cultura

L'Orto medioevale, conosciuto anche con il nome di "giardino dello spirito", è stato ricavato

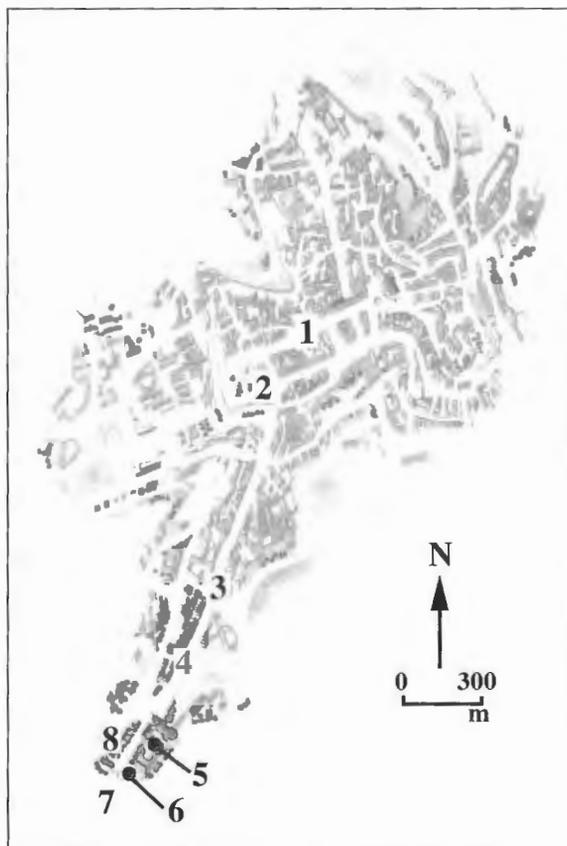


Fig. 1. Porzione meridionale della pianta topografica della città di Perugia: 1) centro storico; 2) porta Marzia; 3) porta San Pietro; 4) borgo XX Giugno; 5) complesso monumentale di San Pietro; 6) Orto medioevale; 7) porta San Costanzo; 8) Giardini del Frontone.

Fonte: disegno planimetrico, *Perugia, il divin pittore. I luoghi e le opere*, Arthemisia, Milano, 2004.

tra le mura della grande abbazia di San Pietro a Perugia, edificata dove un tempo sorgeva l'antica cattedrale <sup>1</sup>, oggi in gran parte occupata dalla Facoltà di Agraria <sup>2</sup>.

L'idea di sistemare a giardino storico un'area (6.000 mq) del plesso monumentale di San Pietro a Perugia è stata proposta dal professore Alessandro Menghini <sup>3</sup>, nel giugno del 1995, al professore Giuseppe Calzoni, al tempo Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Perugia. L'Orto, ufficialmente aperto al pubblico il 28 settembre 1996, non è stato progettato al fine di essere "uno scrigno da tenere chiuso a chiave e da mostrare a pochi intimi", ma piuttosto come una struttura viva e visibile, onde poter ricostruire quell'unità armonica con l'abbazia della quale è stato sempre parte integrante e riportare così "la città e la sua gente a camminare sugli spalti delle mura e a passare sotto quella porta che vibrò per secoli delle sue pulsazioni civiche, per aprirsi al confronto con tutte le culture e con la mentalità di tutti i popoli, di tutte le razze, a tutti i livelli, per proporsi ad una funzione formativa universale, nello spirito più puro e più autentico dell'*universitas*" (Menghini, 1998, p. 12). L'Orto è visitato da turisti italiani e non, da studiosi, da perugini devoti a San Pietro e al santo locale (San Pietro Vincioli), da intere scolaresche, da studenti tirocinanti dell'Ateneo perugino, nonché dagli stessi studenti della Facoltà di Agraria che, all'ombra di vetusti alberi, si concedono momenti di studio o brevi pause tra una lezione e l'altra.

L'Orto medioevale non vive solo della memoria benedettina ma si rifà chiaramente alla spiritualità di quei monaci che nel contatto con la natura hanno saputo trovare il mezzo per elevare il loro spirito <sup>4</sup>. La denominazione di orto si rapporta più all'uso storico del termine che a quello corrente di orto botanico, ovvero al terreno destinato alla coltivazione sperimentale di piante indigene ed esotiche. L'Orto si propone come una "riserva naturale" educativa e scientifica all'interno della città, uno strumento di crescita per molti studenti di ogni ordine e grado, dove la scoperta dal vicino al lontano aiuta senz'altro a valorizzarne gli aspetti anche in rapporto alla creatività umana o a soluzioni che possono garantire nuovi traguardi nel campo della conoscenza. In questo luogo, dove è presente una incredibile diversità del mondo vegetale che evidenzia le complesse relazioni sviluppate tra le piante e il loro ambiente, si vuole sottolineare l'importanza che queste hanno con la nostra vita sia sotto il profilo economico sia sotto quello culturale ed estetico. Nel giardino si possono osservare e studiare le erbe dei "semplici", di-

stinguere quelle "utili" impiegate dall'uomo per le loro proprietà antisettiche, stimolanti, vermifughe, tranquillizzanti, fortificanti, dolcificanti, da quelle venefiche e soporifere o da altre in pericolo di estinzione, perché minacciate dall'uso indiscriminato di prodotti dell'industria di sintesi <sup>5</sup>. Spesso è immediato, osservando le essenze vegetali presenti, il riferimento a quei prodotti o rimedi naturali che acquistiamo nelle erboristerie o nelle farmacie, prodotti ai quali prestiamo attenzione solo dopo aver sperimentato a nostre spese l'inefficacia di certi medicinali immessi sul mercato dall'industria farmaceutica.

Il "percorso-pellegrinaggio" attraverso l'Orto consente di riscoprire i valori del passato non solo attraverso la semplice osservazione, ma anche attraverso una trama simbolistica, che vuole essere quasi un gioco per mezzo del quale il visitatore è invitato a scoprire l'arcano che lega il suo divenire terreno al mondo spirituale. Il percorso di visita risulta molto stimolante, risveglia il bisogno di autenticità, di semplicità, la nostalgia verso antichi valori, verso specie vegetali diverse da preservare e difendere, offre motivazioni per apprendimenti concreti che vanno dalla botanica, alla geografia, alla storia, alla tradizione religiosa, all'educazione all'immagine. È in sostanza una reinterpretazione, in chiave medioevale, del rapporto uomo-natura, per cui anche il linguaggio tassonomico consegue lo scopo di far comprendere al visitatore l'ordinamento delle diverse essenze vegetazionali presenti lungo il tragitto <sup>6</sup>.

In questo giardino è pensabile di poter realizzare la "scuola del futuro", quella che investe ogni aspetto della personalità degli studenti, la scuola che dà concretezza anche agli apprendimenti più formali, la scuola che parte da presupposti culturali per produrre nuova cultura. Il giardino rappresenta comunque anche un notevole potenziale educativo per coloro che vivono in città o in aree urbanizzate e non hanno l'opportunità di osservare la natura da vicino. Una passeggiata tra i suoi vialetti non è solo foriera di benessere fisico e spirituale, ma consente altresì di uscire dalla monotonia culturale tipica di giardini moderni, a volte troppo dispendiosi per l'uso di acqua e di energie, per puntare sulla conoscenza delle "cose verdi mediterranee" e sulla forza da esse sprigionata racchiusa nell'aforisma connesso al logo dell'Orto. È dunque questo l'ambiente ideale che può favorire una inversione di rotta nel nostro comportamento nei confronti della natura, a partire dall'osservazione di specie anche rare fino alla cura della terra, lungo un itinerario che non si disgiunge dalla sacralità della memoria e della evoluzione umana.



Superato il primo chiostro del complesso abbatiale<sup>7</sup>, si prosegue lungo un corridoio, dove un tempo si aprivano le cantine e i magazzini del monastero (*celleraria*)<sup>8</sup>. Sulla vetrata, al centro del sopraluce, è raffigurato il logo dell'Orto medioevale, anticipatore dei diffusi simbolismi religiosi che animano il giardino. Il logo consta di tre elementi: la cornice a sesto acuto, la pianta e i due leoni (cfr. Fig. 2). La cornice ricalca nella sua linea essenziale la porta medioevale situata all'interno dell'*hortus conclusus*, mentre la tinteggiatura rosso-

arancio di fondo simboleggia il punto d'incontro degli opposti: l'alba e il tramonto, l'alfa e l'omega. La pianta posta al centro della cornice va intesa come un ibrido tra un olivo ed una vite, il compendio tra la conoscenza e la salvezza. Il fusto a spirale (tronco-serpente) non è solo emblema dell'elevazione verso l'alto, ma anche simbolo della tentazione e della caduta di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. Le sue cinque ramificazioni simulano la figura femminile (la testa, le braccia e le gambe) e questo richiama tutta una serie di connessioni



Fig. 2. Orto medioevale e complesso monumentale di San Pietro: 1) abbazia; 2) ingresso all'Orto; 3) magnolia o «albero cosmico»; 4) «via Assisana»; 5) «giardino dell'Eden»; 6) olivo o «albero della luce e della scienza»; 7) fico o «albero del bene e del male»; 8) *lucus*; 9) *hortus*; 10) peschiera e *theatrum*; 11) *podium*; 12) patio; 13) porta medioevale; 14) vasca delle ninfee o dell'«ovulazione cosmogonica»; 15) «chiostro delle Stelle»; 16) «porta degli Asini»; 17) borgo XX Giugno; 18) porta San Costanzo; 19) logo con aforisma.

Fonte: disegno di R. Menghini, (1996), in A. Menghini, 1998, p. 29.

con il ruolo femminile della pianta. Le foglie presenti sulla pianta sono in totale ventisette (tre elevato alla terza, ovvero la perfezione elevata alla perfezione). I frutti crescono sui due rami laterali e sono riuniti in grappoli da tre frutti, per un totale di dodici, numero altamente significativo<sup>9</sup>. L'albero si presenta come una croce gemmata, che estende i suoi rami con vivi germogli. I due leoni, che si fronteggiano vigili, oppostamente sul tronco dell'albero, simboleggiano la forza della coppia, il dualismo, la lotta, il dominio dell'uomo sulla natura, la resurrezione<sup>10</sup>. Sia la pianta che i leoni sono colorati di giallo (il colore del sole e dell'energia) che sovrapposto all'azzurro del cielo origina il verde (simbolo dell'energia che nutre tutti gli esseri viventi ed è quindi emblema della vita stessa). Il concetto di forza associato agli animali e alle piante viene rafforzato nell'aforisma latino, sistemato in calce al logo: *viventium virtutes* (le virtù degli elementi verdeggianti), (Menghini, 1998, pp. 30-33).

Arrivati in fondo al corridoio e varcata la porta vetrata inizia il "viaggio-pellegrinaggio" all'interno di questo meraviglioso giardino. L'Orto si estende ai lati dell'antica strada di accesso a Perugia, la "via Assisana"<sup>11</sup>, risulta diviso in tre parti, che ripropongono e sintetizzano i modi di essere dell'uomo occidentale: lo stato di trascendenza, che trova la sua allegoria nel Paradiso terrestre; lo stato primitivo, riproposto nel *lucus* e lo stato di razionalità espresso nell'*hortus* vero e proprio (Fig. 2).

Il primo settore, quello del Paradiso terrestre<sup>12</sup>, è denso di simbolismi che si sovrappongono e si integrano tra la memoria del vissuto e la proiezione verso una nuova vita. Questa parte si sviluppa lungo un asse di quaranta<sup>13</sup> metri, che simula la "retta via dantesca", tra una maestosa magnolia (*Magnolia grandiflora* L.)<sup>14</sup> ed un modesto fico (*Ficus carica* L.), che rappresentano i punti estremi tra il soprannaturale e il naturale, tra la vita e la morte. La magnolia, collocata al centro di un cerchio aperto (con raggio di tre metri) simbolo del mondo in espansione, rappresenta l'"albero cosmico" progenitore di tutti gli alberi<sup>15</sup>, il punto d'incontro tra l'ascetismo per il suo elevarsi verso l'alto e le umane contingenti necessità. Mentre il fico o "albero del bene e del male" – che alligna al di là dell'olivo (posto al centro del Paradiso terrestre) e dei due canali simboleggianti i fiumi dell'Eden (Tigri ed Eufrate) – essendo meno longevo e più fragile della magnolia sta a significare l'origine del senso di colpa e la tentazione per la presenza dei suoi dolcissimi frutti<sup>16</sup>. Ortogonalmente all'asse principale si innesta un altro piccolo asse, che si distacca idealmente dal monastero,

formando emblematicamente i due bracci della croce, quasi a voler unire questo luogo di lavoro e di preghiera con il resto del mondo. Nel punto di convergenza dei due assi è il centro del Paradiso terrestre, a questo si perviene dopo aver superato due esigui corsi d'acqua (i fiumi simbolici dell'Eden: Pison e Gicon); qui radica un vetusto olivo (*Olea europaea sativa* L.), l'"albero della luce e della scienza", simbolo di vita, di luce<sup>17</sup>, di eternità, di pace, di fratellanza, della croce stessa. L'olivo si erge su un modesto rilievo di forma ottagonale<sup>18</sup> sistemato al centro di un giardinetto di forma ovale, simboleggiante "l'uovo cosmogonico" (ovvero il mondo in evoluzione) ripartito da siepi, appena abbozzate<sup>19</sup>, in dodici settori rispondenti ai dodici segni dello zodiaco, cui fanno riscontro essenze vegetali aromatiche e non<sup>20</sup>. Dal monte sgorgano le quattro sorgenti dell'acqua, del latte, del miele e del vino, i quattro elementi che hanno nutrito l'umanità.

Dal giardino del Paradiso terrestre si passa al *lucus*<sup>21</sup>. Il passaggio in questo secondo settore ha soluzioni di continuità con il primo e simboleggia la "caduta" dell'uomo dallo stato trascendentale alla dimensione terrena. La disposizione delle piante in questo boschetto non è casuale, prima si incontrano gli alberi che hanno conservato la memoria delle qualità paradisiache: un gruppetto di palme (simbolo della vittoria e della rinascita), un verde cipresso (simbolo della vita spirituale), poi quelle legate ad avvenimenti biblici come il secolare cedro del Libano (*Pinus cedrus* L.), il cui legno rivestì una notevole importanza economica tra le antiche civiltà del Mediterraneo<sup>22</sup>, o evangelici come il leccio o "albero della croce", perché come narra la leggenda fu l'unico albero che si fece abbattere per fornire i legni per la croce alla quale venne crocifisso Cristo. Tra gli alberi che allignano nel *lucus* osserviamo un gigantesco corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), i cui frutti hanno potere salutare anche se mangiati in piccole quantità come dice appunto il nome (*unum edo*), e l'abete rosso o "albero di Natale", che nel periodo natalizio viene addobbato secondo l'usanza nordica di luci (fiammelle della sapienza) e dolciumi (la dolcezza di Cristo).

Le paure e le ansie, vissute nell'attraversamento del *lucus*, vengono superate con la visione dell'*hortus*, o meglio dell'*ager*, il campo coltivato, alla cui cura i monaci benedettini posero molta attenzione in qualità di *agri cultores*, integrando l'impegno spirituale a quello fisico, secondo la regola dell'*ora et labora*. La memoria del lavoro agricolo e intellettuale è affidato ad alcuni strumenti posti all'ingresso dell'*hortus* (un'"aratro a chiodo" di epoca



alto-medioevale, simbolo della fatica; una ruota, simbolo del lavoro ma anche di viaggi e conquiste; una pietra su cui sono incise enigmatiche parole con il significato della volontà di emergere)<sup>23</sup>. L'*hortus* si divide in due parti *l'hortus sanitatis*<sup>24</sup> e *l'hortus holerorum*: nel primo sono collocate un centinaio di specie medicinali, nel secondo altrettante piante alimentari ed aromatiche ancora largamente in uso. I monaci benedettini, data la vastità dei loro possedimenti (cfr. nota 2), affrontarono molti problemi agronomici: da quelli inerenti alla bonifica a quelli legati a tecniche avanzate di coltivazione e alla trasformazione dei prodotti (Palomba, 2003, pp. 389-390).

Oltrepassato l'*hortus* si osservano i resti di un'antica peschiera, dove i monaci allevavano i pesci con cui nutrirsi in tempo di Quaresima, ed il *theatrum*, una struttura semicircolare che può funzionare come aula all'aperto. Dietro il *theatrum*, sui resti di un vecchio torrione cinquecentesco è stato ricavato il *podium*, una sorta di belvedere dal quale si gode un bel panorama sulla valle Umbra e sull'Appennino umbro-marchigiano. Il percorso di visita prosegue quindi tra il *pomarium* (frutteto), *l'hortus holerorum* e il patio, dove è collocata una collezione di piante in vaso. Per guadagnare l'uscita si percorre l'antica "via Assisana", passando sotto l'arco a sesto acuto della porta medioevale, e si supera la salita dell'"Yggdrasil" o dell'albero della manna (un frassino) che secondo la tradizione biblica nutrì il popolo ebraico nel deserto. Il frassino è dunque fonte di benessere e di salvezza, mezzo per la riconquista del Paradiso perduto. Ma per completare questa riconquista è necessario purificarsi nella vasca ovale delle ninfee o dell'"ovulazione cosmogonica", collocata sul lato destro della strada, sullo stesso livello del "giardino dell'Eden". Questa vasca simula la cellula-uovo e quindi l'origine della vita biologica; la pianta che vi vegeta è prolifica, è infatti in grado di moltiplicarsi e produrre una gran quantità di boccioli. Il percorso volge infine a destra ("a man dritta" o mano di Dio) e termina all'interno del "chostro delle Stelle" o "chostro dell'Infermeria", per la presenza di locali adibiti a questo scopo su lato dell'Orto. Il nome di "chostro delle Stelle" non sembra tanto legato alla presenza di forazze raggiate agli angoli del pavimento, come alcuni sostengono, ma piuttosto alle lungaggini costruttive che, protrattesi dal 1570 al 1582, impedirono al progettatore, l'architetto perugino Galeazzo Alessi (morto nel 1572), di vederne l'ultimazione. I materiali per la costruzione del chiostro vennero prelevati da cave di proprietà dell'abbazia: la pietra serena proveniva dalla cava di Cibottola (Spi-

na-Pg), mentre i mattoni erano fabbricati nella vicina fornace di San Costanzo. Il chiostro, struttura tipica di tutti i monasteri e in modo particolare di quelli medioevali, esprime con le sue linee magistrali "sensazioni di leggerezza e di ascesa verso il nuovo Paradiso terrestre, ancorché pietrificato, il *Paradisus claustris*" (Menghini, 1998, p. 203), proponendosi con le sue colonne e le sue arcate come una "foresta ascetica pietrificata" nel cuore del monastero.

### 3. Giardini cantati dai poeti dell'Arcadia e difesi da trappole a feromoni

I Giardini del Frontone, nati in stretta connessione con le vicende di Perugia, vengono ormai considerati il simbolo della città ed in particolare, di quello spirito laico, democratico e liberale che ne ha da sempre plasmato la fisionomia. Significativa in tale senso la loro ubicazione sull'ultima propaggine collinare della città antica, chiusi insieme al circostante borgo entro il terzo ampliamento delle mura quattrocentesche realizzato da Braccio Baglioni. Dominando la media valle del Tevere verso sud-est, controllavano l'antica via regale di accesso alla città ponendosi a baluardo naturale della stessa (cfr. nota 11). Ancora più significativa la loro natura di giardini pubblici e liberi grazie alla quale hanno potuto riflettere, nel corso degli anni, la civiltà delle diverse società. I Giardini del Frontone sono stati lo specchio in cui la cultura di ogni tempo ha guardato se stessa nelle sue tradizioni e nei suoi cambiamenti.

Prima di diventare un giardino l'area del Frontone ebbe utilizzi diversi che ne condizionarono profondamente sia la conformazione territoriale che l'assetto vegetazionale. In epoca etrusca fu una necropoli come testimoniato dai numerosi reperti ritrovati nella zona e custoditi nel Museo archeologico nazionale dell'Umbria, quindi ospitò un fortilizio da cui le milizie cittadine fronteggiarono l'esercito romano di Ottaviano scaraventandogli contro le "famose ghiande missili; proiettili di piombo del volume e della forma ordinaria di una grossa ghianda, in cui era scritto un ricordo o anche una ingiuria contro di lui" (Gigliarelli, 1983, p. 835)<sup>25</sup>. La prima destinazione urbana dell'area è riportata nell'opera di Siepi secondo la quale "Questo cumulo di terreno ebbe degli argini anche prima che il Fortebracci vi fabbricasse le mura per sostenerlo" (Siepi, 1994, p. 566). Tale annotazione fa riferimento alla prima sistemazione dell'area avvenuta ad opera di Braccio Fortebraccio che, tra il 1414 e il 1420, risistemò il terra-

pieno munendo il perimetro di mura e destinandolo all'esercizio delle armi "della gioventù perugina...onde rendendolo alle bellicose prove adatto, lo fe chiamare la Piazza d'arme di Braccio" (Siepi, 1994, p. 567). Molto diverso l'utilizzo successivo sotto Braccio di Malatesta Baglioni (1419-1479), principe illuminato e generoso che "aveva, inoltre, alcuni cosiddetti orti presso l'Abbazia di San Pietro, ché, secondo il tempo, non si adibivano a coltivare agrumi e legumi, ma erano luoghi di riunione per piacevoli conversazioni" (Guerrieri, 1974, p. 133). Si racconta che in quegli orti Braccio invitasse il fiore della gioventù perugina a salutare, con balli e madrigali piuttosto licenziosi, il ritorno di Madonna Primavera e che tra gli invitati figurasse anche la bellissima Margherita da Montesperello de la Berarda, moglie di Francesco de Pietro della Bottarda di Porta Borgne, della quale il Baglioni era perdutamente innamorato. Ma Braccio Baglioni era anche un uomo religioso, infatti a lui si deve la costruzione, nella parte iniziale di quegli orti, di una piccola cappella contenente l'immagine miracolosa della Vergine col Bambino, dipinta da Tiberio d'Assisi<sup>26</sup>.

I richiami bibliografici indicano chiaramente che l'assetto vegetazionale del Frontone fino a questo periodo è assimilabile a quello di un prato-pascolo del tutto privo di vegetazione arborea, ne sono testimonianza i termini utilizzati (cumulo di terreno, spazioso prato, orti), nonché altri toponimi, come viene riportato nell'introduzione. La mancanza di rimboschimento naturale oltre che dal continuo utilizzo antropico, è attribuibile anche all'ubicazione meridionale di tale area, troppo lontana dalle zone boscate più settentrionali (monte Malbe, monte Tezio) che potevano fungere da serbatoi per la propagazione naturale delle specie arboree.

Dopo la morte di Baglioni, il Frontone riassunse l'originaria destinazione a pascolo essendo stato inglobato nei terreni di proprietà dell'abbazia di San Pietro. Una sì fatta utilizzazione del terreno, non rilevante da un punto di vista vegetazionale, risulta in realtà fondante per i Giardini del Frontone in quanto sancisce in modo inequivocabile la loro natura pubblica e libera. Infatti, mentre la maggior parte dei giardini pubblici, sia italiani che esteri, sono nati come giardini privati destinati ad abbellire residenze nobiliari o ecclesiastiche e pertanto condizionati, oltre che dalle mode del momento, anche dalla necessità di magnificare il padrone di turno elogiandone le ricchezze e il potere, quelli del Frontone furono proposti come giardini pubblici già nel momento in cui l'area venne data in permuta ai priori di Perugia

(cfr. nota 11). Ecco perché essi, ideati per non elogiare alcun signore, sono stati sempre espressione della civiltà del tempo.

Dovranno però ancora passare circa due secoli d'oblio prima che la verde semplicità pratense del Frontone piacesse "ai pastori dell'Arcadia in sì dolce maniera da indurli a venire ad assidersi su le tenere e molli erbette per udire le melodiche armonie di cetre e zampogne paesane" (Gigliarelli, 1983, pp. 836-837). Infatti nel XV secolo nasceva a Roma, presso il circolo di Cristina di Svezia, un nuovo movimento letterario denominato Arcadia, improntato su uno stile poetico semplice e pastorale. Con qualche anno di ritardo, anche la società perugina ne subì il fascino tanto che venne fondata l'accademia "Colonia arcadica augusta" che sarà "parte non trascurabile della vita perugina degli ultimi tre o quattro secoli" (Ferrini, 1901, p. 262). All'inizio del '700, essendo vicecustode l'abate Giacinto Vincioli, letterato di ragguardevole fama, gli arcadi, attirati dalla dolce distesa prativa del Frontone, pensarono di utilizzarlo come "Bosco parrasio" e nel 1707 presentarono ai decemviri del comune di Perugia apposita richiesta di concessione dell'area. La cosa, apparentemente semplice, si complicò per motivi burocratici dato che l'area non risultava tra quelle di proprietà del comune pur essendo stata data in permuta allo stesso già dal 1585, secondo quanto sostenuto dai monaci benedettini di San Pietro. Nel gennaio 1708, grazie anche alla mediazione del conte Giulio Cesarei, iniziarono i lavori di livellamento del terreno: "si cominciò a livellare e disporre nella parte superiore a guisa di anfiteatro con trasporto di terra, che si acconciò a gradinate semicircolari" (Gigliarelli, 1983, p. 837), circondate "al disopra da una corona di verdeggianti olmi" (Siepi, 1994, p. 568). Finalmente dunque i Giardini del Frontone presero forma, anche se in modo abbozzato, quasi embrionale: il terreno fu sistemato e livellato e intorno al rudimentale anfiteatro comparvero i primi alberi. Il fatto che tale conformazione sia stata definita dalla "Colonia arcadica augusta" non fa che rafforzare la natura pubblica di questi giardini; non fu un singolo architetto a progettarli, ma un'intera accademia, cioè un organismo plurimo, quasi pubblico, in cui confluivano le diverse anime della società del tempo: nobili, ricchi borghesi, letterati, ecclesiastici e, per la prima volta, le donne. Emblematica fu la scelta dell'olmo (*Ulmus minor*, Mill.), quasi sicuramente nella varietà campestre, cioè di una specie arborea longeva e resistente, molto di moda all'epoca ma anche richiamo di quel mondo agricolo amato dai pastorelli arcadici. È tipica infatti



nelle campagne ombre del tempo la presenza di piantate, ovvero di “viti maritate” all’olmo. Evidente la mano femminile in questa scelta, visti i diversi elementi decorativi dell’olmo: in primavera la piumosa delicatezza delle infiorescenze, in estate la leggiadria delle piccole samare rotonde riunite in grappoli, in autunno la vistosità delle colorazioni giallo-rossastre delle foglie. Il ricorso ad una specie decidua è giustificato sia dalla naturalità arcadica che dallo scarso interesse per la veste invernale visto che i giardini erano riservati alle adunanze estive. Per tutto il ’700 la storia del Frontone seguì le alterne vicende dell’Arcadia la cui attività letteraria, dopo un primo periodo prestigioso, si affievolì per poi riprendere nel 1778, quando alcuni perugini illustri, sia nobili (Luigi Ansidei e Pietro Baglioni) che borghesi (Annibale Mariotti), decisero di ricostituire l’accademia arcadica come estremo tentativo di riunire la parte più colta della città, superando qualsiasi differenza sociale e politica. Tale ripresa comportò una totale risistemazione dei giardini: venne costruito il recinto murario, i rialzi di terra vennero sostituiti da “permanenti seggi di bianchi marmi a due digradati ordini con loro postergale” (Siepi, 1994, p. 568). Alle spalle del nuovo anfiteatro i vecchi olmi furono sostituiti nel 1780 con esemplari di leccio (*Quercus ilex* L.) arricchiti da una siepe di alloro (*Laurus nobilis* L.), il sacro lauro di Apollo, protettore degli Arcadi.

Anche il resto dell’area fu sistemata mediante l’apertura di “quattro magnifici viali, due al destro e due al sinistro piano dell’ampio passaggio di mezzo” che, partendo dall’ingresso “costantemente innanzi procedono, nella dritta lor fuga sin sopra al già detto luogo alquanto più eminente. Quivi ai destri a sinistra, e i sinistri a destra piegando bellamente gli uni agli altri si riuniscono... Ed eccoci per tal modo al Pastoral Circolo condotti”. Di notevole pregio la sistemazione a verde: tutti i viali furono delimitati da siepi di lentaggine (*Viburnum tinus* L.), lungo quelli più centrali destinati “al corso de’ cocchi e de’ cavalli” (Siepi, 1994, p. 569) vennero messi a dimora esemplari di albero di Zaude (*Melia azedarach* L.), mentre lungo quelli esterni destinati al passeggio a piedi, furono sistemati esemplari di albero del Paradiso (*Ailanthus glandulosa* Desf.) frammazzati con esemplari di catalpa (*Catalpa bignonioides* Walter). Questa sistemazione oltre a rispondere alle esigenze dell’Arcadia, rappresentò una testimonianza diretta delle tendenze dell’architettura dei giardini<sup>27</sup>. Il Frontone rispecchiò la moda del gusto rinascimentale nella disposizione geometrica dell’asse centrale libero e dei quattro viali sim-

metricamente disposti ai lati e l’utilizzo dei sempreverdi e quella romantica con il grande prato senza fiori e gli alberi decidui ed esotici. Senz’altro significative furono le specie arboree utilizzate: il leccio specie autoctona, estremamente decorativa e dotata di sacralità propria, dalla forma perfettamente sferica, con foglie lucide e sempreverdi e le specie esotiche, tutte di terza grandezza (piccole, non ombreggianti, fiorifere e caducifoglie) in modo da evidenziare l’alternanza delle stagioni secondo i criteri arcadici. Contrariamente ai canoni romantici, nei Giardini del Frontone compaiono i primi fiori, anche se spostati in alto, sugli alberi: ancora un segno tangibile della presenza femminile.

Nel 1780 fu aggiunto l’ordine superiore di sedili e nel 1791 venne sistemato al centro dell’emiciclo, sopra il terzo ordine di gradini, il bell’arco di travertino disegnato da Baldassarre Orsini, retto da due colonne e sormontato dal grifo, e destinato ad accogliere una statua del dio Apollo, protettore dell’accademia degli Arcadi; nello stesso anno vennero installati “nel suo ingresso più angusto 4 gruppi di pilastri bugnati di mattoni rossi coi loro finimenti di travertino di figura sferica e ottaedra” (Siepi, 1994, p. 569).

Dal 1798 al 1799 i Giardini del Frontone furono teatro delle fucilazioni di alcuni condannati; nello stesso periodo servirono come deposito per le attrezzature militari alle truppe francesi e ne rimasero seriamente danneggiati.

Durante il XIX secolo, conosciuto anche come il secolo dei grandi parchi pubblici realizzati a scopi sociali e non più solo estetici, la città di Perugia non possedendo un territorio adatto decise di riadattare in tal senso questi giardini. Nel 1812 le specie esotiche, ormai arrivate al termine del loro ciclo biologico, vennero sostituite con esemplari di gelso (*Morus alba* L.), rimpiazzati poi nel 1821 con i lecci, sia per analogia con quelli già presenti, sia per motivi pratici, poiché il gelso, perdendo foglie e frutti, deturpava i viali destinati al passeggio dei cittadini. Nello stesso periodo il recinto murario fu ampliato e restaurato; nel 1819 sul piazzale antistante i giardini vennero piantati alcuni esemplari di ippocastano (*Aesculus hippocastanum* L.) secondo una moda imperante anche in altre zone della città.

Il 20 giugno 1859 i Giardini furono teatro di cruenti combattimenti culminati nelle “stragi di Perugia”, durante le quali le truppe mercenarie svizzere sconfissero i patrioti perugini insorti contro lo Stato pontificio e saccheggiarono il borgo. A tale saccheggio seguì, verso la fine dell’800, un ultimo restauro del giardino che portò alla sua

configurazione attuale con la realizzazione delle aiuole e della vasca centrale.

Durante i primi anni del XX secolo, periodo in cui l'anticlericalismo era alimentato dalla politica giolittiana, l'Amministrazione comunale di Perugia decise di celebrare con la costruzione di un monumento il cinquantenario delle stragi del 20 giugno: la commissione incaricata approvò, tra i dodici progetti presentati, quello dell'architetto Giuseppe Fringuelli e scelse, come luogo ideale, il piazzale antistante i Giardini del Frontone ritenuto "il più adatto nel senso dell'arte e della topografia, e anche dell'economia" (Gigliarelli, 1983, p. 838).

Nel 1943 trovarono posto nel giardino sei statue raffiguranti le Arti, piccola parte di quelle che ornano il "Ninfeo del parco della vittoria", costruito a Perugia nello slargo di viale Cacciatori delle Alpi nel 1934, in piena epoca fascista, e demolito nove anni più tardi. Nel 1995 all'ingresso dei giardini è stata sistemata una cancellata metallica, allineata con i pilastri bugnati, che oltre a permetterne la chiusura notturna a salvaguardia del patrimonio storico presente, consente di regolamentare l'accesso del pubblico soprattutto in occasione di eventi e manifestazioni culturali di particolare interesse.

Oggi i Giardini del Frontone, sviluppandosi su una superficie complessiva di 8.300 mq con un perimetro di 446 m, hanno conservato inalterata la conformazione originaria, valorizzata dall'introduzione di alcuni elementi di arredo urbano del tutto in sintonia con lo stile precedente. Anche il loro assetto vegetazionale è rimasto intatto ed è costituito da numerosi esemplari di leccio, molti dei quali ormai plurisecolari<sup>28</sup>, e siepi di lentaggine; unica novità, le grandi aiuole centrali delimitate da bordure di bosso (*Buxus sempervirens* L.), coltivate con erbacee fiorifere stagionali. Nella bella vasca centrale vivono tranquilli alcuni pesci ornamentali (Fig. 3).

Uno dei problemi principali di questi giardini è rappresentato dalla presenza di insetti xilofagi, come il rodilegno rosso (*Cossus cossus* L.), che trovano nei tronchi dei vecchi lecci un luogo ideale per scavare le proprie gallerie, creando notevoli danni alle piante attaccate. La particolare delicatezza del luogo ha suggerito il ricorso a metodi di "lotta-guidata" con utilizzo di trappole a feromoni contenenti ormoni femminili di sintesi, che nei mesi estivi attraggono e catturano i maschi adulti, consentendo il monitoraggio continuo delle popolazioni e quindi la programmazione di interventi fitosanitari solo nel caso in cui le stesse superano la soglia critica di rischio. Le trappole, simili

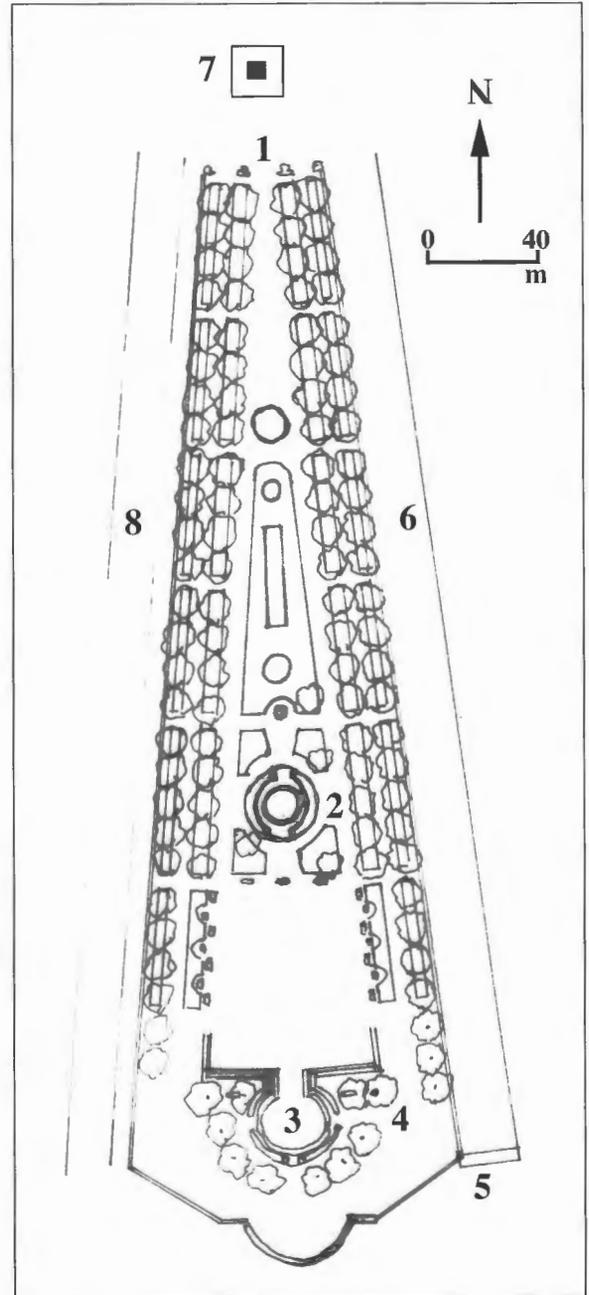


Fig. 3. Giardini del Frontone: 1) ingresso ai Giardini; 2) vasca con aiuole; 3) anfiteatro; 4) leccio antico; 5) porta San Costanzo; 6) borgo XX Giugno; 7) monumento ai caduti del XX giugno 1859; 8) viale Roma.

Fonte: disegno planimetrico, Comune di Perugia, Ripartizione opere pubbliche, 1990.

a lanterne bianche, facilmente individuabili, provocano una rarefazione immediata delle popolazioni in quanto, catturando i maschi, diminuiscono la quantità di accoppiamenti e quindi la proliferazione degli insetti.



#### 4. Conclusioni

Il percorso didattico proposto si muove entro due ambiti distinti: da una parte l'Orto medioevale, giovanissimo come realizzazione, presenta una struttura estremamente complessa, articolata su livelli differenti e suddivisa in zone tematiche che si sviluppano con soluzione di continuità; dall'altra i Giardini del Frontone, ormai antichissimi, semplici ed elementari sia nell'arredo che nella vegetazione povera di forme e di colori. Tale dualismo, sicuramente non casuale ma ricercato, offre un confronto critico tra i tanti metodi di gestione del paesaggio.

In entrambi i siti si può riscoprire, pur con le dovute differenze, l'idea originaria di giardino inteso come riproduzione artificiale di un paesaggio in cui l'estetica è il mezzo attraverso il quale l'uomo, percorrendo una serie di processi di interiorizzazione e purificazione, riesce a riconciliarsi con la naturale armonia dell'universo ritrovando ordine e pace.

Da sottolineare inoltre la presenza, in entrambe le aree, di testimonianze storiche ed architettoniche di una certa importanza. Appare infine evidente che gli ambiti scelti, proprio perché inseriti in un'area urbana, rappresentano valide occasioni per effettuare corsi di didattica ambientale, e si prestano ad essere luoghi ideali per lo svolgimento di manifestazioni culturali, ci riferiamo in modo particolare alla rassegna musicale estiva di "Umbria jazz", che ormai da diversi anni viene riproposta nei Giardini del Frontone.

#### Note

\* Il lavoro è il risultato di una stretta collaborazione tra le due autrici anche se a M.P. Palomba si deve l'elaborazione del secondo paragrafo, mentre a G. Agnusdei quella del terzo.

<sup>1</sup> Nella località di "monte Caprario", circa 1 km a sud di porta Marzia (cfr. Fig. 1), al limite di un piccolo cimitero cristiano, lungo la "via Assisana", venne eretta nella prima metà del IV secolo, sotto il pontificato di papa Silvestro, la prima cattedrale di Perugia dedicata all'apostolo Pietro. Il ritrovamento di grandi blocchi di taglio etrusco, sotto l'altare maggiore, dimostra un andamento curvilineo tipico di una struttura absidale primitiva che servì ad arricchire sicuramente l'originaria cattedrale. Nell'anno 965, presso questo antico edificio si trasferì una piccola comunità di monaci benedettini sotto la guida di Pietro Vincioli, fatto poi santo. L'abate si prodigò con ardore nella costruzione del nuovo tempio, che dopo soli quattro anni poté considerarsi ultimato (Montanari, 1966, pp. 11-15). A seguito della edificazione della chiesa, l'aspetto di "monte Caprario" cambiò radicalmente. Il complesso abbaziale è caratterizzato da tre chiostri e sovrastato dalla sveltante mole del campanile gotico a pianta esagonale che, nella sua elevazione, oltre alla funzione pratica di diffondere il suono delle campane svolge anche quella tipica di un albero a guardia dell'Orto medioevale.

Originariamente il campanile doveva essere più alto e notevolmente più ricco di decorazioni, venne abbassato per problemi di instabilità, ma anche perché più volte colpito dai fulmini, fino alla sistemazione (1463-1468), per mano dei fiorentini Giovanni di Betto e Puccio di Paolo, su disegno di Bernardo Rossellino.

<sup>2</sup> La vasta proprietà dell'abbazia di San Pietro (oltre 2.360 ha, divisi in 81 unità poderali, ripartiti tra le tenute di Casalina, Sant'Apollinare, Perugia e Casaglia) passò nel 1892 nelle mani della Fondazione per l'Istruzione Agraria, che creditò anche la chiesa e il convento. La Fondazione, retta da un proprio statuto approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione (15/1/1998), ha stipulato dal 1997 un contratto di affitto annuo con l'Università degli Studi di Perugia per la gestione dei beni immobili (terreni e fabbricati) della soppressa Casa benedettina di San Pietro di Perugia. Gli scopi che l'ente attualmente si prefigge, per quanto lo consentono i mezzi, sono in parte quelli di un tempo, ovvero il mantenimento del monumento nazionale dell'abbazia di San Pietro con la valorizzazione del patrimonio artistico dei beni in esso contenuti e il perseguimento di un fine didattico-culturale per il miglioramento dell'agricoltura regionale e delle tecniche agrarie, secondo gli obiettivi perseguiti in passato dall'Istituto Agrario Sperimentale (1896), trasformato nel 1936 in Facoltà di Scienze Agrarie e occupante gran parte degli edifici che compongono la vetusta abbazia (Palomba, 2003, p. 385).

<sup>3</sup> Alessandro Menghini, autore del pregevole libro: *Il giardino dello spirito. Viaggio tra i simbolismi di un Orto Medioevale*, è ordinario della cattedra di Botanica farmaceutica presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia.

<sup>4</sup> Per meglio comprendere l'effetto destato da una visita ad un *hortus conclusus*: ordinato, fiorito, produttivo, pieno di estasi spirituale, è forse necessario ricordare che durante il Medioevo ci si serviva di questi spazi chiusi entro i quali potevano essere svolte attività che elevavano lo spirito, come lo studio o il lavoro manuale e celebravano la bellezza quale mistico attributo divino, per superare i travagli del mondo esterno tormentato da guerre, carestie e pestilenze.

<sup>5</sup> L'Unione internazionale per la conservazione della natura (Ucn) e il Wwf hanno calcolato che circa 60.000 specie di piante sono in pericolo di estinzione prima della fine di questo secolo.

<sup>6</sup> La visita all'Orto medioevale ci permette di evidenziare il simbolismo del giardino senza tralasciare gli aspetti architettonici o le emergenze di interesse scientifico-culturale inserite nell'antico complesso abbaziale. Attraversato il secondo chiostro si accede all'Osservatorio sismico ideato nel 1931 dal monaco benedettino Andrea Bina (inventore del sismografo a pendolo) e attualmente diretto da padre Martino Siciliani.

<sup>7</sup> Sul lato sinistro del primo chiostro si apre il ricco portale del '500 che dà accesso alla chiesa e sulla parete del portico, a lato del portale, sono visibili i resti di affreschi tardo trecenteschi, che decoravano la facciata originaria della chiesa. L'entrata all'ex convento, oggi in gran parte occupato, come accennato, dalla Facoltà di Agraria è sistemata sul lato del chiostro opposto a quello d'ingresso.

<sup>8</sup> Lungo il corridoio dell'abbazia si aprono gli ingressi della *celleraria* e della dimora del padre *cellerarius*, l'amministratore di tutti i beni patrimoniali del monastero che, in prima persona, rispondeva del suo operato all'abate e solo da questi poteva ricevere degli ordini.

<sup>9</sup> Innumerevoli sono i significati simbolici che si possono attribuire al numero dodici: il quattro ripetuto tre volte; il tre ripetuto quattro volte; le fondamenta e le porte della Gerusalemme celeste, come vuole la tradizione biblica; gli apostoli. Secondo i principi alchemici questo numero è origine della sostanza di tutte le cose, in quanto è il prodotto della multipli-

cazione dei quattro elementi vitali (terra, fuoco, aria, acqua) per i tre elementi minerali (zolfo, sale, mercurio). In astronomia si fa riferimento ai dodici in relazione al numero delle costellazioni zodiacali, a quello dei mesi e a quello delle ore del giorno e della notte (Menghini, 1998, p. 48).

<sup>10</sup> Nel Medioevo si riteneva che i leoni dormissero ad occhi aperti.

<sup>11</sup> L'antico tracciato di questa strada, praticato fin dall'epoca etrusca e rimasto inalterato fino a tutto il '500, era considerato un accesso naturale per quanti provenivano da Roma o da Assisi. Chiamata *via regalis in porta Sancti Petri*, fu una delle cinque strade regali di accesso a Perugia. La strada passava sotto la porta medioevale all'interno dell'odierno Orto medioevale e superati il "monte Caprario" e porta San Pietro (la "porta bella" o "porta Romana", formata da due porte e trasformata nel 1475, dal fiorentino Agostino della Robbia e dal perugino Polidoro di Stefano, su modello della facciata del tempio Malatestiano di Rimini) si biforcava verso porta Marzia (spostata dal Sangallo nel XVI secolo per far posto alla rocca Paolina e qui inserita) e porta Bernarda (l'attuale porta Sant'Ercolano). La *via regalis* o "via Assisiana" svolse la sua funzione fino al 1587, anno dell'apertura di porta San Costanzo e della nuova strada (attuale borgo XX Giugno). La porta di San Costanzo risale con ogni probabilità al X secolo ed è conosciuta anche come "portaccia", perché povera di elementi decorativi rispetto a porta San Pietro, o anche come "porta di Braccio", dal nome del capitano di ventura Braccio Fortebraccio da Montone che detenne la signoria di Perugia dal 1416 al 1424. La "porta di Braccio" restò chiusa entro i vicini orti del monastero di San Pietro "quando furono dilatate le sue fabbriche per riquadrare la forma, e si fece dai Magistrati ai Monaci la cessione di alcuni piedi di strada, nel Consiglio generale del 29 marzo 1578, colla condizione che dovendosi cambiare la porta, ciò si facesse a loro spese". I monaci, oltre ad accollarsi le spese per la costruzione di questa porta, dovettero concedere in permuta al comune di Perugia l'intera area del Frontone, destinata in seguito dai priori al pascolo delle greggi. La porta venne costruita "nel luogo ov'è, ma non già interamente qual fu architettata, secondo il disegno di Valentino Martelli, veduto ed approvato dai decemviri del II trimes. del 1583, ed eseguito nel 1586". Il lavoro fu ultimato l'anno seguente, come si attestava in una iscrizione, oggi purtroppo illeggibile: "*Sixto V P.M. Anselmus Dandinus proton. apost V. signaturae referend. Perusiae Umbriaeque universae gubernatori emolumento consulens civitatis et ornamento portam hanc exaedificandam viam muniendam curavit anno MDLXXXVII*" (Siepi, 1994, p. 565). Fra gli stemmi scolpiti tra i pilastri della porta figurano anche quelli del monastero di San Pietro, a ricordo del contributo pecuniario elargito dai monaci benedettini per la realizzazione di quest'opera.

<sup>12</sup> È quasi scontato, per ogni giardino medioevale che si conosca, il riferimento all'Eden biblico: "Poi il Signore piantò un giardino nell'Eden, ad oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi, graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male" (La sacra Bibbia, *Genesi*, 2, 8-9).

<sup>13</sup> Nel numero quaranta è possibile individuare i giorni di durata del diluvio universale; quelli durante i quali il popolo di Dio vagò nel deserto per raggiungere la terra promessa; i giorni della permanenza di Mosè sul Sinai prima di ricevere le tavole della legge; il periodo di Quaresima che prepara alla Pasqua di resurrezione ovvero ad una nuova vita.

<sup>14</sup> Nel muro di cinta, lateralmente alla grande magnolia, si apriva una porta di servizio, oggi murata, chiamata "porta degli Asini", dal nome delle bestie da soma che l'attraversavano per entrare nel monastero, cariche dei prodotti provenienti dalle tenute di proprietà dell'abbazia (cfr. Fig. 2).

<sup>15</sup> Alla magnolia è stato dato il ruolo di "albero cosmico" in quanto presente già nel Cretaceo (100 milioni di anni fa). Sembra che da questa abbiano avuto origine la maggior parte delle piante oggi presenti sul nostro pianeta. La pianta è considerata punto di passaggio tra le gimnosperme (le più antiche specie vegetali) e le angiosperme (le specie più recenti).

<sup>16</sup> Il frutto della tentazione non è la mela, come vuole la tradizione cristiana, ma piuttosto il fico, una pianta lattiginosa che nella mentalità medioevale era strettamente correlata alla natura femminile. In molte località gli pseudofrutti del fico vengono chiamati "fico-mamma" o "fico-mammone" (Menghini, 1998, p. 63).

<sup>17</sup> Secondo la tradizione biblica l'olio di oliva non era solo mezzo di consacrazione ma costituiva una delle offerte più preziose a Dio, come è scritto nell'apologo di Ionatan: "Si misero in cammino gli alberi / per crearsi un re. / Dissero all'ulivo: / Regna su di noi. / Rispose l'ulivo: / Rinuncerò al mio olio, / grazie al quale / si onorano dèi e uomini, / ed andrò ad agitarmi sugli alberi?" (La sacra Bibbia, *Giudici*, 9-7).

<sup>18</sup> L'ottagono, come figura geometrica a metà tra il quadrato e il cerchio, è simbolo di purificazione e rigenerazione per questo motivo lo osserviamo nell'architettura di molte chiese (Sant'Ercolano a Perugia).

<sup>19</sup> Le siepi sono presenti anche nel giardino rinascimentale ma con dimensioni ben diverse rispetto a quelle del giardino medioevale, infatti in quest'ultimo sono appena abbozzate perché il Paradiso non deve avere confini. Nell'Orto delimitano un labirinto con un percorso a spirale, ad indicare il difficile cammino di elevazione dell'uomo. D'altra parte l'andamento a spirale viene rispettato anche nella disposizione delle foglie sul caule (fillotassi), in modo che quelle superiori non impediscano alle sottostanti di ricevere l'energia solare necessaria allo svolgimento dell'attività fotosintetica.

<sup>20</sup> Ci riferiamo ad uno dei segni zodiacali, quello dei Pesci, per citare alcune delle piante astrali ad esso riferite: il crescione, la menta, l'anice, la melissa, il tarassaco, la viola odorosa, il gelsomino, l'ortensia, il geranio, la *foxia*, l'abete rosso.

<sup>21</sup> In epoca classica il *lucus* aveva carattere esclusivamente sacro – ancora oggi nella lecceta di Montelucio, la "montagna santa" di Spoleto (Pg), si può osservare, sulla riproduzione di un antico cippo romano (l'originale del III secolo a. C. è conservato nella pinacoteca di Spoleto), il testo inciso della *lex spoletina* che proibiva il taglio del bosco durante tutto l'anno, fuorché nel giorno del sacrificio umano – mentre il bosco composto da alberi più o meno ordinati era chiamato *nemus* e quello ombroso ed impenetrabile *silva*. In epoca medioevale il bosco chiuso all'interno del cenobio monastico, continuò a conservare la sacralità di quello di epoca classica, rappresentando per i monaci un angolo di meditazione e ricreazione spirituale.

<sup>22</sup> È di biblica memoria il palazzo fatto costruire in tredici anni da Salomone e da questi chiamato "Foresta del Libano". Il palazzo era "lungo cento cubiti, largo cinquanta e alto trenta", si svolgeva "su tre ordini di colonne di cedro e con capitelli di cedro sulle colonne. Il soffitto di cedro si stendeva sopra le stanze che poggiavano sulle colonne" (La sacra Bibbia, *I i Re*, 7).

<sup>23</sup> La "frase quadrata": *sator / arepo / tenet / opera / rotas* (il seminatore con il carro tiene con cura le ruote), di uguale lettura sia in senso orizzontale che verticale, nel linguaggio ermetico potrebbe ipotizzare il formarsi di una croce a braccia uguali data dalla intersezione ortogonale della parola *tenet*, che può essere letta anche al contrario. Per ulteriori precisazioni a riguardo si veda (Menghini, 1998, pp. 103-108).

<sup>24</sup> Le piante medicinali venivano coltivate nell'*hortus sanitatis* sotto la direzione di un monaco (*monachus infirmarius* o *medicus*), che dai libri aveva appreso l'arte medica per curare con le piante officinali i confratelli o i pellegrini.



<sup>25</sup> Nel 1393 il forte – costruito probabilmente in continuazione con la “Trabucca” di San Costanzo (antica fabbrica di calcestrutto in forma di piccola camera a volta, distrutta nel 1758) – venne inglobato, per volere di Bonifacio IX, nella cinta muraria eretta intorno al monastero di San Pietro.

<sup>26</sup> La cappella, attualmente chiesa di Madonna di Braccio, venne costruita in forma ottagonale da Pietro e Martino Lombardi; nel 1782 fu completamente ristrutturata e ridotta in forma quadrata, in linea con gli edifici vicini, anche per consentire l’allargamento di “via Romana”.

<sup>27</sup> In questo periodo, mentre in Inghilterra nascono i primi giardini paesistici, in Italia permane il gusto rinascimentale con l’uomo al centro della natura e giardini geometrici con alberi sempreverdi potabili ed immutabili nel tempo. A questo gusto si accompagnano alcuni motivi romantici con la natura al centro dell’universo e giardini caratterizzati da grandi distese prative prive di fiori, contornate da esemplari arborei rigorosamente decidui, alternati da alcune specie esotiche di recente introduzione.

<sup>28</sup> L’esemplare più vecchio (età stimata circa 220 anni) è ubicato all’estremità dell’anfiteatro, verso borgo XX Giugno; il più giovane si trova nelle immediate vicinanze, a fianco dell’arco, ed è stato messo a dimora nel 2003 utilizzando il premio vinto dall’Amministrazione comunale di Perugia per la sua partecipazione ad “Euroflora 2001”.

## Bibliografia

- Cohen M.L., Donnini D. (a cura di). *Un giardino dei semplici*. Assisi nature council, Scuola elementare Sant’Antonio, Tip. Metastasio, Assisi, 1995.
- Cohen M.L. (a cura di), *Giardini per il terzo millennio. Dal giardino dell’Eden al Paradiso urbano*. Conferenza internazionale, Assisi, 15-18 ottobre 1998, Centro stampa Università degli Studi di Perugia, 2000.
- Ferrini O., *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D’Ancona*, Tip. Barbera, Firenze, 1901.
- Gigliarelli R., *Perugia antica e Perugia moderna*, III, (I Ed., 1908), ristampa fotolitografica Designigraf, Feletto, Udine, 1983.
- Guerrieri O., *Storia di Perugia*, Ed. Grafica, Perugia, 1974.
- Menghini A., *Il giardino dello spirito. Viaggio tra i simbolismi di un Orto Medioevale*, (illustrazioni di R. Menghini), Grafica Salvi, 1998.
- Montanari M., *Mille anni della chiesa di San Pietro in Perugia e del suo patrimonio*, Poligrafica Salvati, Foligno, 1966.
- Palomba M.P., *La badia e il castello di Sant’Apollinare (Pg): come due beni culturali tornano a vivere*, in P. Persi (a cura di), “Ville e grandi residenze di campagna tra sviluppo regionale e identità locale. Geografi e territorialisti a confronto”, Atti del II Convegno nazionale sui beni culturali, Treia 6-7-8 giugno 2003, Tip. San Giuseppe, Pollenza, 2003, pp. 383-392.
- Siepi S., *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, II, Tip. Garbinesi e Santucci, Perugia, (I Ed. 1822), ristampa anastatica Grafiche Benucci, Perugia, 1994.
- Ueci (Unione editori cattolici italiani), (a cura di), *La sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma, 1980.

